Tesseramento 1965

Incontri con le donne per le 10 giornate

Assemblee e riunioni in tutta Italia con la partecipazione delle comuniste elette il 22 novembre

E' in pieno svolgimento, in tutta l'Italia, la campagna delle «10 giornate» del tesseramento e del reclutamento femminile al Partito. Il voto del 22 novembre ha confermato che in larghe zone del Paese esistono le condizioni per estendere tra le donne la forza del Partito e il suo carattere di massa; le Federazioni e le organizzazioni locali hanno, in generale, valutato appieno tutte le possibilità esistenti e l'importanza di portare forze nuove femminili nel Partito, e stanno impegnando nel lavoro in direzione delle donne in primo luogo le compagne ma anche tutti i dirigenti e gli elementi attivi.

La campagna, che si sta avviando alla conclusione (dovrebbe aver termine domenica 20, ma molte Federazioni hanno modificato il calendario, adattandolo alle proprie particolari esigenze) si è articolata soprattutto in incontri tra gruppi consiliari recentemente eletti e le donne, in «serate» centrate sulla proiezione di documentari cinematografici, in visite di gruppi, in assemblee. Diamo qui notizia di alcune iniziative già realizzate o in corso di realizzazione in numerose città.

A BIELLA ha avuto luogo il 15 dicembre un incontro tra le compagne elette e le donne; analoghe manifestazioni sono in corso di svolgimento nei comuni di Vigliano, Tollegno, Strona, Mongrando e Pral Biellese.

A LECCO sono in programma dieci assemblee nelle sezioni più importanti: cinque proiezioni del cortometraggio realizzato dal PCI, «Essere donne», a Rogeno, Merate, Acquate, Dervio e Rancio; assemblee di operaie delle fabbriche Tubettificio Ligure, Fiocchi e File. La Federazione lecchese ha già ritesserato 350 compagne su 743; le reclutate sono 38.

Attivi femminili, in preparazione di assemblee, sono stati tenuti a RAVENNA; riunioni di donne sono state indette a LIVORNO, PISA e a VICENZA, dove sarà in più occasioni proiettato il cortometraggio «Essere donne». Assemblee di compagne in tutte le zone cittadine sono in corso di svolgimento a MILANO e a GENOVA; a ROMA esse avranno luogo in un secondo momento.

A CREMA, CREMONA, BRESCIA, MASSA, ANCONA e in numerosi centri operai sono state indette riunioni tra le compagne elette e, in particolare, le lavoratrici delle fabbriche più importanti. I temi al centro di queste manifestazioni riguardano l'attacco ai livelli di occupazione femminile; l'azione di tesseramento e reclutamento si svolge, infatti, nel quadro di una campagna di protesta contro i licenziamenti. Affollate riunioni si sono svolte negli ultimi giorni in provincia di GROSSETO.

Un particolare impegno è stato messo nella preparazione di assemblee femminili dalle Federazioni di CATANZARO, TERAMO e FOGGIA. In provincia di Catanzaro sono indette riunioni per oggi a Nicastro e per domani a Sellia; in Capitanata, per oggi a Cerignola, San Ferdinando, Trinitapoli, per domani a San Nicandro e Cagnano e per sabato a Torremaggiore, Apricena e San Severo; in provincia di Teramo, oggi a Villapozzoni e Villamontello, domani a Colleranesco e a Case Trento, sabato a Poggiomarello, Sant'Omero e Martinsicuro; domenica a Teramo avrà luogo una tavola rotonda sulla questione femminile.

Sabato e domenica avranno luogo riunioni con proiezioni cinematografiche a Cozzato di Biella e a Sesto Imolese.

La lotta si sviluppa nelle aziende

Migliaia di vertenze aperte dai mezzadri

Francisconi a Ravenna: non si tratta solo di «interpretare» la legge ma di andare oltre - Il governo deve includere l'obbligo di vendita nella legge sui mutui quarantennali

RAVENNA, 16.

Duemila contadini, in gran parte mezzadri, hanno sfilato oggi per le vie del centro. Lo sciopero dei mezzadri ha avuto completo successo e sarà seguito, venerdì 18, dallo sciopero provinciale dei braccianti. L'offensiva della grande proprietà terriera, che cerca di mortificare i lavoratori sul piano contrattuale per far passare più agevolmente la sua politica, viene così efficacemente contrastata.

Nel corso della manifestazione di oggi ha parlato il segretario generale della Federmezzadri, Doro Francisconi. L'atteggiamento degli agrari, egli ha detto, è apertamente provocatorio perchè nega l'aumento del 5 % su tutti i raccolti e la divisione di tutte le spese a metà. Inoltre s'impunta su quella parte essenziale della legge che dispone la disponibilità dei prodotti, in modo che i nuovi contratti con le industrie di trasformazione i mezzadri vogliono farli a proprio nome e piacimento. Di qui il dilagare del contrasto in tutte le aziende.

L'insorgere di queste vertenze — e sono già migliaia in tutto il Paese — rende possibile e necessaria la trattativa sindacale ma essa non dovrà svolgersi soltanto su temi interpretativi. Non intendiamo rimettere in discussione conquiste già acquisite, ha detto Francisconi, e la trattativa dovrà affrontare anche le questioni in sospeso non risolte dalla legge.

Sottolineata l'esigenza che sia avviata nel Paese una politica di riforma agraria in stretto collegamento con la programmazione, la cui esigenza è drammaticamente posta anche dalle negative conseguenze del MEC, l'oratore ha riconfermato le critiche dell'organizzazione unitaria ai progetti legge governativi e ne ha chiesta la riformulazione sulle linee del progetto legge della CGIL. In particolare, sui provvedimenti stralcio per lo sviluppo della proprietà contadina, il compagno Francisconi ha chiesto che la Camera accolga gli emendamenti presentati dal sindacato e particolarmente quello che chiede la fissazione dell'obbligo di vendita quando i lavoratori si impegnano di attuare un piano di trasformazione riconosciuto valido dall'Ispettorato agrario. In mancanza di tale possibilità i soldi dello Stato passerebbero per le mani dei lavoratori ma andrebbero in effetti agli agrari per aiutarli a liberarsi delle terre peggiori, disponendo così di finanziamenti per le loro operazioni speculative.

Nell'ultima parte del suo discorso, il compagno Francisconi ha illustrato le rivendicazioni della categoria per quanto concerne la riforma del pensionamento (per il quale si chiede il ritorno dei mezzadri nella gestione generale) e l'estensione degli assegni familiari.

Rinviato l'accordo italo-svizzero

Una debole protesta è stata diramata ieri dal ministero degli Esteri per la comunicazione ormai ufficiale del rinvio, da parte del governo svizzero, dell'accordo di emigrazione italo-elvetico, che interessava 470 mila nostri connazionali e che doveva entrare in vigore il 1. novembre. Fino alla fine di febbraio, il Consiglio nazionale elvetico non riprenderà l'esame dell'accordo.

La lotta mezzadrile in Emilia

Vogliono il 58% anche sui foraggi

Gli agrari tentano di eludere la legge nel riparto dei prodotti consumati nell'allevamento del bestiame

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16

I mezzadri emiliani non vogliono una interpretazione «casalinga» della nuova legge. Sono intransigenti; non intendono fare nessuna concessione alla proprietà. La legge varata nel settembre scorso è una conquista che deve trovare immediata e completa applicazione, senza alcuna interessata restrizione. Per questo oggi sono scesi in lotta con scioperi e manifestazioni. Il riparto al 58 per cento deve essere applicato a tutti i prodotti, compresi quelli che sono venuti a maturazione prima del varo definitivo della legge. Quindi anche al grano. In molte aziende, però, per la decisa posizione assunta dai mezzadri, questo è già avvenuto.

Bisogna, dunque, che i proprietari reintegrino i mezzadri della somma che si sono arbitrariamente trattenuti. Ma, a parte il grano, è in atto un tentativo degli organi emiliani di svuotare di contenuto la legge. La stalla rappresenta uno dei pilastri dell'azienda mezzadrile in Emilia. La mezzadria infatti, dispone, nella regione, del 41 per cento delle foraggere, del 45 per cento del numero totale dei capi di bestiame e del 39 per cento delle vacche da latte. Un patrimonio considerevole. L'applicazione integrale della legge, in questo campo, dunque, diventa essenziale per il mezzadro. La proprietà cerca, invece, continue scappatoie. Non rifiuta, in generale la divisione dei prodotti della stalla al 58 per cento. Non lo potrebbe. Rifiuta, invece, di corrispondere il 58 per cento delle spese nell'acquisto dei prodotti per la stalla.

Il rifiuto non è espresso in termini brutali. Non si respinge, cioè, l'applicazione formale della legge. La si elude con un giochetto di prestigio, che consiste nel far sparire nello stomaco di vitelloni, vacche e manzi quel 42 per cento di foraggio che viene prodotto nelle aziende mezzadrili.

Ci spieghiamo: per l'allevamento del bestiame è necessario un certo quantitativo di foraggio e di paglia. Una parte — secondo la capacità del fondo — viene prodotta sull'azienda del mezzadro. Si dovrebbe, come per qualsiasi prodotto, dividere al 58 per cento. La divisione sull'aia non avviene perchè sia il foraggio che la paglia vengono utilizzati per il bestiame. Ma ciò non significa che il contributo alla stalla, per questi prodotti, è diverso: per il mezzadro è appunto del 58 per cento, per il proprietario, invece, solo del 42 per cento. Per questo i mezzadri, attraverso il sindacato, chiedono il pagamento della differenza dell'8 per cento, sulla base di quanto stabilisce la nuova legge a proposito della divisione delle spese. I proprietari rifiutano di pagare questa differenza sostenendo che foraggio e paglia devono essere considerati al punto terminale della produzione: vale a dire trasformati in carne e latte. In altre parole, il 58 per cento comincia ad acquistare valore dopo essere passato nello stomaco degli animali.

Un giochetto di prestigio da fiera di paese. I mezzadri lo hanno scoperto facilmente chiedendo di vendere il foraggio e la paglia prodotti sul fondo, con la divisione quindi al 58 per cento e di acquistare poi, con la divisione al 50 per cento, i prodotti necessari alla stalla.

In questo modo i conti tornerebbero perfettamente. Ma sono proprio questi conti che non si vogliono far tornare nella mezzadria emiliana. La proprietà si oppone con tutti i mezzi alla legge. Non vuole rinnovare proprio nulla all'interno dell'istituto mezzadrille. Avverte che la nuova legge rappresenta nelle mani dei mezzadri un altro strumento per scardinare la mezzadria e modificare profondamente l'assetto proprietario. Si teme che il movimento contadino, particolarmente vigoroso in questa regione, acceleri quel processo di rinnovamento dell'agricoltura italiana che da tante parti — ed anche nel governo — si cerca in tutti i modi di ostacolare. Si teme, soprattutto, che la liquidazione della mezzadria trovi, finalmente, un coraggioso approdo, al di là dell'attuale legge, sotto la spinta delle lotte mezzadrili.

«Il Giornale di Agricoltura», molto vicino a Bonomi, si è fatto interprete esplicito di questi timori con un violento attacco alla legge sulla mezzadria. Esso lamenta, nel suo ultimo numero, addirittura che la politica governativa si proponga «un'azione sempre più esplicita, con interventi nei settori contrattuali, fiscale e fondiario, per indurre le categorie puramente reddituarie e quelle che solo surrettiziamente si presentano come imprenditive, a lasciare la proprietà della terra».

In verità la politica governativa a questo proposito appare inadeguata non solo in rapporto alle richieste dei mezzadri ma alle esigenze del Paese. La liquidazione della mezzadria, infatti, non viene postulata dalla nuova legge nei termini che sarebbero necessari attraverso cioè il trasferimento obbligatorio della terra al mezzadro Ed oggi non c'è tempo da perdere. Non sono solo i mezzadri che hanno, giustamente, fretta E' il Paese che ha bisogno di una agricoltura moderna, capace di soddisfare le nuove esigenze del mercato, di andare incontro ad un consumatore che chiede non solo di più ma di meglio.

Orazio Pizzigoni

Occupata dagli studenti l'Università di Pescara

Gli studenti hanno occupato ieri mattina la sede della Libera Università di Pescara, per protestare contro il mancato riconoscimento, da parte del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, dei corsi di lingue; attualmente è riconosciuta dalle autorità scolastiche soltanto la facoltà di Economia e Commercio.

Chiusure a catena nell'industria che lavora per l'auto

1.800.000 lavoratori minacciati dalla FIAT

L'Autobianchi rifiuta di pagare il premio di produzione nei termini stabiliti dall'accordo appena firmato

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Un episodio permette di mettere nella giusta luce il carattere dell'«offensiva di Natale» scatenata — sulla scia della FIAT — dalla Borletti, dalla Magneti Marelli e dall'Autobianchi. Pochi giorni or sono, fra i sindacati e la direzione dell'Autobianchi — al termine di lunghe trattative e di altrettanto lunghe lotte — venne raggiunto l'accordo per il premio di produzione. Il testo dell'accordo, sottoscritto dai rappresentanti dell'azienda, stabiliva anche che entro il 17 dicembre, e cioè entro domani, sarebbe stato pagato a tutti i lavoratori il «premio» per l'anno che sta per finire. Stamattina però, ricevendo la commissione interna, la direzione ha comunicato di non essere in grado di mantenere gli impegni. La gravità della decisione padronale appare evidente se si pensa che l'Autobianchi rimarrà chiusa, come è noto, per ben 20 giorni, dal 18, e che l'impegno viene quindi dilazionato di altrettanto.

La FIOM ha pertanto inviato un fonogramma di protesta all'Assolombarda, chiedendo che l'Autobianchi paghi regolarmente il «premio» prima della fine del mese. Anche a Milano, come a Torino, i provvedimenti di chiusura temporanea delle fabbriche sono motivati dalle varie direzioni con «ragioni tecniche»: il fatto che, sempre per «ragioni tecniche» si cerchi anche di procrastinare il pagamento del «premio di produzione», dice che si vuole far pagare adesso ai lavoratori (che hanno già subito, per quanto riguarda i metalmeccanici di Milano, una perdita di salario valutabile in 400 milioni alla settimana per i tagli dell'orario di lavoro) anche le nuove difficoltà che la chiusura della FIAT determina a catena in tutte le aziende comunque collegate al settore automobilistico.

Grave è, in questo momento, il silenzio assoluto del governo che si muove come se l'offensiva della FIAT non fosse anche una sfida allo «ottimismo» a oltranza del centro-sinistra che ha impostato la campagna elettorale, come si ricorderà, vantando la «ripresa» in atto. Dopo aver ricevuto dal governo il regalo dell'eliminazione della tassa sulla immatricolazione delle auto, la FIAT dice ora chiaramente di non essere soddisfatta, e impiega ora tutte le sue forze economiche per affrettare l'operazione che deve permetterle di ricostituire su nuove posizioni tutto il suo potere sull'economia italiana. Lasciar fare alla FIAT, in questa situazione, significa decidere adesso che le linee dello sviluppo economico del paese, e quindi anche della programmazione dell'economia, siano quelle stesse volute dalla FIAT. Significa anche aggravare la crisi che investe fondamentali settori dell'economia italiana e che minaccia il lavoro e il salario di centinaia di migliaia di lavoratori.

Da qui l'esigenza per il movimento operaio e democratico di superare i ritardi registrati nella preparazione di una risposta a tutta la linea del padronato, collegando meglio la battaglia per la difesa del posto di lavoro e per le rivendicazioni sindacali a quella per la programmazione democratica. Ciò che sta avvenendo a Milano — a poche ore dalla decisione della FIAT — dice che la lotta per rivedere il ruolo del monopolio torinese, per imporre il controllo pubblico sui piani di produzione e di investimento di Valletta, non è e non può essere, una lotta soltanto dei lavoratori della FIAT. Le scelte di Valletta, diventano anche, inevitabilmente, le scelte di Borletti, della Autobianchi, della Magneti Marelli, di tutte le fabbriche ove lavorano circa 1.800.000 lavoratori comunque interessati alla motorizzazione. Prendere coscienza di questa realtà — e anche delle dimensioni europee nelle quali si svolge oggi la «guerra delle auto» — è condizione per affrontare, con la normale ripresa del lavoro e il ritorno degli operai nelle fabbriche, lo scontro di classe davvero decisivo che si prepara.

Con decreto del ministro Bo

Golzio nominato direttore dell'IRI

Proviene dai quadri dirigenti del grande complesso statale

Il professor Silvio Golzio è stato nominato — con decreto del ministro Bo — direttore generale dell'IRI, il complesso che riunisce grande parte delle industrie a partecipazione statale. La carica si era resa vacante in seguito alla recente scomparsa di Salvino Sernesi che resse la direzione dell'IRI per lungo tempo. Con la nomina di Silvio Golzio la direzione generale dell'IRI viene affidata ad un uomo che proviene dall'interno stesso del gruppo avendo per molti anni ricoperto funzioni di massima direzione in aziende che, appunto, fanno parte dell'IRI. Nello stesso tempo la scelta è caduta su un uomo di fiducia della D.C.

Silvio Golzio è nato a Torino nel 1909; è laureato in giurisprudenza e in scienze politico-amministrative. Libero docente in statistica economica nel 1933, fu poi incaricato di statistica delle aziende e degli affari a Firenze. Fu deportato in Germania dai nazisti; tornato in patria ha fatto parte della Giunta del CLN di Torino. Dal 1947 al 1950 è stato capo del servizio studi del comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR). Dal 1954 è entrato nel quadro dirigente di aziende IRI nel settore telefonico: è stato presidente e consigliere delegato della STET e poi per cinque anni alla testa del gruppo SIP, anch'esso del settore telefonico. Il professor Golzio è stato uno degli uditori laici nella recente sessione del Concilio ecumenico.

Occupata la Pertusola

IGLESIAS, 16

La Pertusola — il noto monopolio minerario belga — ha comunicato oggi il licenziamento a 36 operai della miniera di Ingurtosu. I lavoratori hanno immediatamente occupato i pozzi. In un primo tempo erano stati chiesti 120 licenziamenti, poi la minaccia di una lotta massiccia ha costretto la azienda a ridurre il numero.

Pagata ieri

Maestri e pensionati: 13ª senza integrazione

Gli insegnanti elementari della maggior parte delle province italiane — compresa Roma — hanno riscosso ieri la tredicesima nella «vecchia misura», mentre tutti i loro colleghi statali l'hanno avuta integrata degli assegni temporaneo e integrativo. Questo ingiustificato ritardo — che ha suscitato penosa impressione nella categoria — è dovuto alla lentezza burocratica con la quale il ministro della Pubblica Istruzione ha diramato le disposizioni e i Provveditorati agli studi hanno provveduto alle operazioni contabili.

Proprio nel tentativo di evitare questo ritardo vi erano stati un intervento del SNASE (sindacato nazionale autonomo della scuola elementare) e una interrogazione dei deputati Bronzuto e Illuminati perchè fosse provveduto in tempo. Ma, evidentemente, il ministro era impegnato in ben altre faccende, a suo giudizio, più importanti. Anche numerosi pensionati — ci sono giunte decine di telefonate in redazione — hanno riscosso le pensioni senza le integrazioni.

I medici degli ospedali per l'adeguamento degli organici

L'Associazione aiuti ed assistenti ospedalieri (ANAAO) si è dichiarata ieri soddisfatta dell'accordo, che ora ha praticamente l'adesione della FNOM, sulla ripartizione dei compensi fissi ospedalieri fissata nelle proporzioni di 4-2-1 fra primari, aiuti ed assistenti. L'ANAAO rileva che ora obiettivo preminente diventa l'adeguamento degli organici degli ospedali e la riforma ospedaliera, nel cui quadro venga codificata una nuova normativa giuridica, funzionale ed economica del medico. L'ANAAO ricorda, inoltre, la necessità che venga approvata la legge presentata in Parlamento per risolvere il problema dei medici ospedalieri interni e straordinari.

Per il contratto

Abbigliamento: scioperi a Bologna e Firenze

Serrata al calzificio Bemos

Ancora una illegale serrata nel settore dell'abbigliamento. Dopo i padroni del Calzificio del Mezzogiorno (Latina) hanno chiuso i battenti anche quelli del calzificio Bemos di Fucecchio, in provincia di Firenze, le cui maestranze avevano deciso uno sciopero articolato di tre giorni in appoggio alla decisione dei sindacati di presentare un protocollo aziendale.

Le operaie del Bemos han. o vivacemente reagito alla prepotenza padronale, non solo ribadendo l'impegno di portare avanti la lotta contrattuale, ma decidendo anche di inoltrare una circostanziata denuncia alla Procura della Repubblica.

Nella provincia di Firenze, intanto, oltre allo sciopero proclamato nei maglifici Angora, Framo, Vitali e nel calzificio Donnina, scenderanno in lotta oggi per 4 ore anche i dipendenti delle aziende di confezioni Mabi, Vittadello, Londini, Novelli, Ricami di Firenze e Imperia. Alla Rangoni è stato creato un comitato di agitazione che decide, giorno per giorno, gli sviluppi della battaglia.

Ieri lo sciopero ha investito 18 aziende di confezioni nella provincia di Bologna. Le percentuali di astensione vanno dal 100% del CVL, della Dalmas e della Nicoletti, all'88 della Candini. Una folta assemblea di lavoratrici ha deciso, nel corso dello sciopero, di rendere più incisiva la lotta.

Proclamato un nuovo sciopero dei giornalisti

La Federazione nazionale della Stampa italiana comunica: «Il Consiglio direttivo della Federazione nazionale della Stampa italiana, riunito in seduta straordinaria, avendo deliberato alla unanimità di riprendere la propria libertà di azione dopo il tentativo di mediazione in sede ministeriale, ha deciso, con deliberazione anche essa unanime, la ripresa dello sciopero nazionale della categoria.

«Il Consiglio direttivo federale, che siede in permanenza, farà successivamente conoscere alle associazioni regionali di stampa l'inizio e le modalità di attuazione dello sciopero».

Le trattative per la formazione delle Giunte comunali

Perugia

Continuano le trattative PCI-PSI

PERUGIA, 16.

Dopo l'incontro di questa mattina, le Segreterie delle federazioni del PCI e del PSI di Perugia hanno deciso di proseguire i colloqui per un esame più approfondito delle possibilità che esistono di dar vita ad una giunta di sinistra per l'amministrazione provinciale e in una serie di comuni (Spoleto, Gubbio, Magione, Todi) dove sono possibili soltanto maggioranze popolari. Al termine della riunione è stato reso noto un comunicato congiunto in cui si afferma che il prossimo incontro tra i dirigenti delle due federazioni si terrà mercoledì prossimo.

Frattanto numerosi sono i consigli comunali in tutta la provincia di Perugia che hanno eletto sindaci comunisti e giunte unitarie. Nei comuni sotto i 5 mila abitanti, cinque dei quali sono stati strappati alla DC, sono state elette finora 9 giunte popolari a Costacciaro, Tuoro, Collazzone (sindaco Beniamino Carloni), Frattatodina (Costanzi), Montone (Rino Berta), Fossato di Vico (Giambattista Megni), Citerna (Flora Volpini), Cannara (Pier Renato Petri), Monte Santa Maria Tiberina (Fancelli). A Torgiano e Spello, due comuni sopra i 5 mila abitanti, sono state rielette giunte popolari. Nei due consigli comunali i comunisti dispongono della maggioranza assoluta dei seggi (12 su 20). A Spello gli eletti del PSI (2) hanno risposto negativamente all'invito comunista di entrare a far parte della nuova Giunta.

Giunte di sinistra in provincia di Potenza

POTENZA, 16

In provincia di Potenza sono stati eletti sindaci comunisti nei seguenti comuni: Banzi, Atella, Sarconi, Montemurro, Missanello, Brienza, Vietri di Potenza, Castelluccio Inferiore, Ruoti, Anzi.

Inoltre sono state elette giunte di sinistra nei seguenti comuni: Laurenzana (PSDI, PCI, PSI); Fardella (PCI, PSDI, PSI); Forenza (PCI, PSI, indipendenti); Ruvo del Monte (PCI, PSI); Grumento Nova (PSI, PCI, indipendenti). Trattative per costituire giunte unitarie di sinistra sono in corso anche per i comuni oltre i 5000 abitanti dove la DC ha perduto la maggioranza.

Difficoltà per il centro-sinistra

Altri accordi unitari realizzati in Sicilia

Le sezioni del PSI respingono quasi ovunque l'invito a spezzare l'unità popolare - Già costituite 24 giunte di sinistra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Alle dieci giunte unitarie costituitesi nei giorni scorsi in Sicilia, se ne sono aggiunte, nelle ultime ore, altre 14. Inoltre, in altri quattro importanti centri, sono stati siglati accordi definitivi fra le forze di sinistra in base ai quali, nei prossimi giorni, si formeranno nuove amministrazioni democratiche. Questi primi risultati, largamente positivi, (in Sicilia, malgrado la flessione registrata dal PCI, le elezioni di novembre hanno creato le condizioni per assicurare alle forze popolari l'amministrazione di ben 80 comuni) sono caratterizzati da alcuni elementi assai importanti: 1) quasi dovunque, le sezioni comunali socialiste respingono gli inviti, anche assai pressanti, delle federazioni provinciali e della Segreteria regionale, a spezzare la unità popolare per «omogeneizzare» la formula di centro-sinistra; 2) la forte spinta unitaria che si avverte ovunque nell'Isola, provoca seri contrasti e lacerazioni anche nei gruppi socialisti delle grandi città come testimoniano, ad esempio, i casi di Catania e di Palermo. L'altra sera, infatti, in occasione delle elezioni del sindaco del capoluogo etneo, due dei consiglieri del PSI hanno respinto l'invito a votare per il candidato della DC ed ora hanno dichiarato di voler portare avanti l'iniziativa unitaria.

A Palermo, le trattative del PSI col gruppo di potere dc compromesso in scandali di ogni genere, si trascinano per le lunghe a causa della evidente perplessità di larghi settori socialisti sulla prospettiva di un accordo che restituisca potere e verginità politica ad uomini oramai screditati; 3) socialdemocratici e repubblicani, sensibili alle esigenze di rinnovamento e di rottura della pregiudiziale anticomunista che vengono dalla base contadina ed operaia, aderiscono in alcuni centri (sono già sei, soprattutto nel Siracusano), agli schieramenti di sinistra; 4) la DC, pur di accaparrarsi alcuni centri dove è in minoranza, non esita ad allearsi nuovamente con la destra.

Ma i contrasti nei gruppi dc sono tali che, per esempio, a Cammarata (Agrigento) il vice segretario regionale della DC, on. Rubino, pur avendo il suo partito conquistato la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio, non è riuscito ieri sera a farsi eleggere sindaco.

Ed ecco una panoramica delle nuove Amministrazioni comunali:

PROVINCIA DI CALTANISSETTA — *A Marianopoli è stata eletta una Giunta PCI-PSI: sindaco, il socialista Di Marco; vice sindaco il comunista Inserra. A Riesi, il comunista Paterna è stato eletto sindaco dai consiglieri del PCI e del PSIUP. Inoltre, sono stati siglati gli accordi PCI-PSI per la Giunta di Santa Caterina, e PCI-PSI-PSIUP per il comune di Mazzarino dove si intensificano le manovre corruttrici della DC e le pressioni della segreteria regionale del PSI per spezzare l'unità delle forze di sinistra.*

PROVINCIA DI AGRIGENTO — *Comunisti e socialisti hanno eletto sindaco di Calamonaci il compagno Spataro (PCI); a Villafranca il PCI, che ha la maggioranza assoluta, ha eletto sindaco il compagno Quartana.*

PROVINCIA DI SIRACUSA — *Con l'astensione del PSDI (che è stato invitato alle trattative per la formazione della Giunta) è stato eletto sindaco di Carlentini il compagno Guercio, del gruppo comunista che ha la maggioranza assoluta dei seggi. A Sortino, PCI, PSI, PSIUP e indipendenti hanno rieletto sindaco il compagno comunista Papa; a Buccheri il socialista Atanasio sindaco con i voti dello schieramento PCI-PSI-indipendenti. A Buscemi, un indipendente di sinistra è stato eletto sindaco con i voti dei comunisti, dei socialisti e di alcuni indipendenti. Accordi per giunte di sinistra sono stati sottoscritti a Floridia da PCI, PSIUP e PSDI e a Pachino da PCI, PSI, PSIUP, PSDI e PRI.*

PROVINCIA DI PALERMO — *Il comunista Barrancotto è stato eletto sindaco di Polizzi Generosa con i voti del PCI e del PSI che hanno la maggioranza assoluta (la DC è stata invitata alle trattative per la formazione della Giunta). A Campofelice Roccella, il socialdemocratico Corsello è sindaco con i voti dei consiglieri del PCI (assessore il compagno Filippone) PSI, PSDI e DC.*

PROVINCIA DI ENNA — *Il socialista unitario Fiore è sindaco, ed il comunista Scorciapiana vice-sindaco della nuova amministrazione popolare di Troina. A Leonforte è sindaco, con i voti del PCI e del PSIUP, il comunista Rubino.*

La Federazione del PCI di Enna ha rivolto una formale critica al gruppo consiliare comunista di Assoro che, pur col solo scopo di impedire la elezione di una giunta di centro-sinistra, ha fatto confluire i propri voti su un candidato del MSI, provocandone l'elezione.

PROVINCIA DI RAGUSA — *Con l'astensione dei socialisti e dei dc, è stato rieletto sindaco di Comiso il compagno Cagnes, del PCI.*

PROVINCIA DI CATANIA *A Grammichele, una giunta unitaria è stata eletta con i voti di uno schieramento che comprende PCI, PSIUP, PSI, PSDI e dc dissidenti. Ne è sindaco il cattolico Morello, vice-sindaco il socialista Failla, assessori comunisti i compagni Piccolo e Di Stefano.*

Giorgio Frasca Polara

Lecce

Appello del PCI per la Giunta comunale

Dal nostro corrispondente

LECCE, 16.

Giunte di centro-sinistra, ove vi sia la possibilità e la convenienza; non disdegnare tuttavia l'appoggio della destra pur di detenere il potere e al fine di assicurare amministrazioni «efficienti»: questa, in sostanza, la conclusione di una riunione del Comitato provinciale della DC a proposito della formazione delle Giunte. Nella sede provinciale della DC è stato tenuto un incontro fra rappresentanti delle Federazioni dc, PSI, PSDI e PRI, per esaminare appunto l'opportunità di formare giunte di centro-sinistra nei comuni ove si presenti questa possibilità, compresa la Provincia.

Per ciò che riguarda Lecce, invece, nulla è dato ancora di sapere; si susseguono i contatti fra i vari gruppi, ma la soluzione è ancora lontana. In base all'attribuzione dei seggi, una giunta di centro-sinistra è impossibile. Il PSDI, dal canto suo, non sembra essere disponibile per una maggioranza di centro con la partecipazione liberale; anche una giunta di destra non raggiungerebbe la maggioranza. Ci troviamo di fronte, dunque, ad una delle cosiddette «giunte difficili». Il Comitato cittadino del PCI ha diffuso un manifesto in cui è detto fra l'altro: «Mentre nelle altre città capoluogo della Puglia il voto popolare ha rafforzato il PCI, sconfitta la DC e sbaragliata la destra monarchica, offrendo a quelle popolazioni grandi prospettive di progresso economico e sociale, la nostra città è rimasta tagliata fuori ed è destinata ad esaurirsi lentamente nell'intrigo e nella corruzione clientelare se la sinistra e tutte le forze democratiche non interverranno unitariamente per cambiare le cose e liberare la città dall'equivoco della destra monarchica».

Eugenio Manca